



19 Ilaria Bracaglia, Genova, sede del Prc Bianchini, luglio 2016, mostra di Luca Pastore *Non spegni il sole se gli spari addosso*

20 Ilaria Bracaglia, Genova, sede del Prc Bianchini, luglio 2016, mostra di Luca Pastore *Non spegni il sole se gli spari addosso*



SCHEGGE

Fabrizio Billi

DALLA PANTERA A GENOVA

MOVIMENTI IN ITALIA NEL
DECENNIO DALLA FINE DEL
NOVECENTO AGLI “ANNI ZERO”

L'ultimo decennio del secondo millennio si apre con l'irrompere sulla scena politica italiana del movimento della Pantera e si chiude con la nascita del cosiddetto movimento no global. La Pantera è un soggetto ben individuabile e definibile: si esprime con manifestazioni, assemblee e occupazioni, dal dicembre 1989 alla primavera 1990, contro i progetti di riforma dell'università del ministro Ruberti. Fu chiamato movimento della Pantera e gli studenti accettarono questa definizione. Il movimento che interessò l'Italia all'inizio degli anni zero, e le cui espressioni rimaste maggiormente presenti nella memoria collettiva sono sicuramente le manifestazioni di Genova del luglio 2001 ha contorni più sfumati. I media lo definivano movimento no global, ma i partecipanti al movimento rifiutavano tale definizione, preferendo locuzioni come movimento per una globalizzazione alternativa, o movimento dei movimenti, o social forum. Anche la durata può essere oggetto di discussione. I social forum in Italia sono esistiti per alcuni anni, mentre a livello mondiale si sono svolti fino al 2018 e, trasformati, continuano tutt'ora. In seguito alle politiche belliciste statunitensi successive agli attentati dell'11 settembre 2001, il movimento che si era espresso nei social forum e nella contestazione dei vertici internazionali, si è trasformato in movimento contro la guerra, cessando di esistere o disperdendosi con il concludersi dei principali eventi bellici.

DOPO IL CICLOSTILE, PRIMA DEI SOCIAL NETWORK. QUALI FONTI PER LA STORIA DEI MOVIMENTI CONTEMPORANEI?

Il movimento della Pantera ha lasciato documenti cartacei che in qualche caso sono stati conservati. Per questo articolo, sono stati consultati i documenti presso l'Archivio "Marco Pezzi". Per quanto riguarda il movimento contro la globalizzazione neoliberista, sembra di poter affermare che nel periodo della sua esistenza il peso di internet cominciò a farsi sentire, tant'è che negli archivi la quantità di documenti cartacei non è particolarmente cospicua. Probabilmente siti internet e mailing list erano ormai divenuti importanti canali di comunicazione del movimento. Il 41,7% dei social forum aveva un sito web (Ceri 2003, p. 179). Oggi, siti e mailing list non esistono più, tranne eccezioni come quella del Bologna social forum¹.

QUALE COMPOSIZIONE SOCIALE DEI MOVIMENTI? ALCUNE IPOTESI

Per analizzare la composizione sociale dei movimenti occorrerebbero analisi sociologiche che non risulta siano state fatte né all'epoca, né successivamente.

¹ <http://liste.bologna.social-forum.org/wws/info/forum>.

Per quanto riguarda la Pantera, si può constatare che gli studenti universitari, nei trent'anni dal miracolo economico alla fine degli anni ottanta, erano aumentati massicciamente. Secondo gli annuari Istat (De Rosa 1999), nel 1958 erano 212.412. Nel 1968 erano raddoppiati (456.476). Nel 1978, con un ulteriore raddoppio, erano arrivati a 971.759, mentre nel 1988 erano 1.154.646. I laureati erano passati dai 29.054 dell'anno accademico 1965-66, ai 76.015 del 1976-77, agli 80.874 del 1987-88. I laureati non aumentarono nella stessa proporzione degli iscritti. Ciò potrebbe essere spiegato col fatto che, all'aumento degli iscritti, non corrisposero sufficienti investimenti nelle strutture (Donato 2020, p. 41). Di questa situazione sono consapevoli gli studenti del movimento: «Vent'anni fa, con l'apertura degli accessi, si è affermato retoricamente il principio dell'università di tutti. Ma all'affermazione di questo principio non ha fatto seguito alcuna seria politica di adeguamento delle strutture»², tanto che, ancora nel 1990, la Pantera rivendicava «aule, biblioteche, fondi per la ricerca e posti di lavoro adeguati» (Denaro 2007, p. 25). Alla fine degli anni ottanta, il miglioramento delle condizioni economiche si era interrotto e le nuove generazioni iniziavano a vedere «la concreta prospettiva di vedere peggiorare le proprie condizioni lavorative e di vita rispetto alla situazione di provenienza» (Romanelli 2020, p. 123).

«NOVANTA NON PIÙ OTTANTA»: PROTESTE E PROPOSTE DI UN MOVIMENTO DOPO GLI ANNI DEL RIFLUSSO

Per cosa lottava il movimento della Pantera? E cosa proponeva? L'humus da cui nacque era costituito dal degrado dell'università, dalla carenza di strutture e di prospettive per molti studenti. La scintilla fu il progetto di legge del ministro Ruberti sull'autonomia universitaria. Gli studenti vedevano nelle proposte governative il colpo di grazia all'università di massa e la svolta verso una università di élite tanto perché costosa, quanto perché al servizio delle aziende private³. Cosa ottennero gli studenti? Né le dimissioni del ministro, né il ritiro della legge sull'autonomia. Tale legge fu ritirata dallo stesso Ruberti perché, al momento decisivo, venne a mancare il numero legale, forse volutamente o per distrazione⁴. Furono però approvate le altre leggi di riforma di vari aspetti della vita universitaria, proposte dallo stesso Ruberti: il 7 agosto 1990 la legge 245 sulla programmazione dei finanziamenti statali alle università, il 19 novembre 1990 la legge 341 sugli ordinamenti didattici e, infine, il 2 dicembre 1991 la legge 390 sul "diritto allo studio".

² Archivio "Marco Pezzi", fondo Movimento della Pantera (d'ora in poi Amp, Fmp), Lettera aperta degli studenti dell'Ateneo di Palermo agli studenti delle università italiane, 16 gennaio 1990.

³ Amp, Fmp, Mozione finale dell'assemblea

nazionale studentesca di Palermo, 1° febbraio 1990 e *Meno cultura, più mercato*, Dossier a cura della sezione universitaria di Democrazia proletaria di Padova.

⁴ Schiavone, A., *L'università dimenticata*, «la Repubblica», 9 febbraio 1992.



Luciano Nadalini, Bologna, 1990, manifestazione del movimento della Pantera

Eppure, nonostante la breve durata, la Pantera rappresentò una svolta, di cui erano consapevoli gli stessi protagonisti del movimento: «Dopo anni di appiattimento culturale, di subalternità all'ideologia del profitto, della competitività aggressiva, dell'arrivismo prepotente, gli studenti finalmente si riscoprono soggetti politici e vogliono essere protagonisti

della propria storia. Il rifiuto del disegno di legge Ruberti non è solo il rifiuto di questo o quell'articolo, è il rifiuto della filosofia che lo ispira; il rifiuto di un asservimento del sapere alla logica delle imprese; il rifiuto della svendita del "pubblico" ai privati»⁵. Per qualche mese la questione del ruolo dell'università nella società si impose nel dibattito politico. Tale questione non era una "scoperta" dalla Pantera. Nelle 1968, durante le assemblee e le occupazioni, uno degli argomenti di cui gli studenti discutevano era proprio questo. Nel 1990 diventò la principale questione al centro degli interessi del movimento che, pur nascendo come un movimento *one single issue*, ampliò la propria visione al di là della sola università. Gli studenti intervennero sulle privatizzazioni che in quel periodo stavano investendo i servizi pubblici. Nell'ultima assemblea nazionale del movimento, a Firenze, uno dei documenti approvati riguardava l'apertura del movimento ad altri soggetti sociali. Nella manifestazione finale di Napoli, il movimento chiese ai sindacati di partecipare e di indire uno sciopero per quella giornata. Ma, come rileva un articolo di «Progetto memoria», gli universitari del 1968 avevano come epicentro la fabbrica, mentre il movimento del 1990 «appare stanziato nelle università e scarsamente tentato ad uscirne»⁶. I movimenti studenteschi del 1968, 1977 e 1990 sembrano essere espressione di tre diverse fasi economiche e politiche. Il 1968 è nel pieno della

crescita economica fordista, in un'epoca che ha al centro la fabbrica, cuore pulsante dell'economia, della società e della politica. Il 1977 è nel periodo della ristrutturazione industriale, in cui la forza della classe operaia di fabbrica cominciava a essere seriamente intaccata, fino alla sconfitta alla Fiat pochi anni dopo, nel 1980. La Pantera prese vita negli anni che seguono l'offensiva liberista reaganiana e thatcheriana, di cui elementi fondanti sono la diminuzione della spesa pubblica, le privatizzazioni e il ruolo preminente dell'iniziativa economica privata. Gli studenti temevano che l'autonomia universitaria non fosse altro che un pretesto per diminuire i finanziamenti pubblici all'università e conseguentemente portare a un aumento delle tasse universitarie, cosa che puntualmente si verificò. Inoltre, grande era il timore per il possibile condizionamento dei privati nella gestione dell'università. Questo era un elemento in gran parte nuovo rispetto ai precedenti movimenti universitari. Nel 1990 la questione assunse un'importanza centrale per il movimento. L'offensiva neoliberista aveva fatto sì che ci si ponessero nuove domande: per cosa studiare, per chi? Studiare cioè che interessa alle aziende o ciò che è utile alla società?

«LA PANTERA SIAMO NOI» COMUNICAZIONE E LINGUAGGI DEL MOVIMENTO

La Pantera ebbe la curiosa caratteristica di essere un movimento il cui nome fu ideato da pubblicitari professionisti: il copywriter Stefano Palombi e l'art director Fabio Ferri, che avevano partecipato al movimento del 1977. Prendendo spunto da un episodio di cronaca, una pantera in fuga nelle campagne romane, pensarono di associare la Pantera al movimento: «In fondo tutti e due sono sbucati dal nulla. Tutti e due sono liberi, attraenti... e a rischio gabbia»⁷. Il disegno della Pantera lo copiarono da un libro sulle Black panthers che il padre di uno dei due aveva in casa.

I precedenti movimenti non avevano avuti nomi. Anzi, i movimenti del 1968 e del 1977 avevano designato fenomeni sociali più ampi dei rispettivi movimenti studenteschi. Le mobilitazioni studentesche nelle università e nelle scuole che avvennero dal 1967-68 erano state parte dei fenomeni di conflittualità sociale perdurati per un decennio, definito non a caso «lungo 68» o *les années 68* (Dreyfus-Armand e Paillard 2008). Quando ci si riferisce al movimento del 1977, si intendono non solo episodi che si sono svolti in quell'anno nelle università, come gli scontri che portarono alla cacciata del segretario Cgil Luciano Lama dalla Sapienza o la morte di Francesco Lorusso a Bologna, ma più in generale ci si riferisce sia a espressioni di creatività artistica e politica (indiani metropolitani, fanzine, fumetti, musica), sia a episodi di forte

⁵ Amp, Fmp, *Questa fu una splendida aurora. Alcuni contributi per capire e conoscere il movimento studentesco*, a cura di alcuni occupanti di Scienze politiche.

⁶ *Pantere in movimento*, «Progetto memoria», n. 7, estate 1990, p. 3.

⁷ Fabio, Ciccio e Ferri, *La Pantera siamo noi*, «il manifesto», 22 febbraio 2020, <https://ilmanifesto.it/la-pantera-siamo-noi/>.



Luciano Nadalini, Bologna, giugno 2000, manifestazione contro il vertice Ocse

tensione sociale, come gli scontri a Roma il 12 marzo 1977, in occasione di una manifestazione nazionale che, pur essendo nominalmente del movimento studentesco, ebbe per protagonisti vari collettivi e gruppi politici e come partecipanti non solo e forse non tanto gli studenti. Con la Pantera e con il movimento successivo, l'Onda, il tutto (un movimento più ampio di quello che interessò le università), invece, non è stato definito tramite una parte (i movimenti studenteschi del 1968 e del 1977). Si tratta di un sintomo dell'isolamento sociale di quei movimenti, che pure, almeno in parte, cercarono di sviluppare una riflessione più ampia, non limitata al ruolo dell'università e dell'istruzione nella società contemporanea? E in che modo la Pantera ha

trasmesso le proprie proteste e le proprie proposte?

Dai documenti conservati negli archivi e consultati per questo articolo, risulta una grande produzione di documenti di analisi dei progetti di legge Ruberti o sulla condizione delle strutture universitarie.



Luciano Nadalini, Bologna, 1990, manifestazione del movimento della Pantera

I volantini, principale media utilizzato dai movimenti negli anni settanta per diffondere le proprie proposte, sono in numero molto ridotto. Come rilevato da un libro dedicato all'analisi del rapporto della Pantera con i media, «questo movimento non si è dato strumenti di controinformazione.

Il materiale d'archivio è fatto di fax, trasmessi da una facoltà all'altra e inviati alle redazioni dei giornali, di documenti delle commissioni di lavoro, di verbali delle assemblee. I volantini di propaganda scarseggiano e mancano i giornalini ciclostilati in proprio, che hanno caratterizzato i movimenti del passato» (Colace e Ripamonti 1990, p. IX). Si potrebbe definire la Pantera un movimento serio, ma non serio. Accanto alla serietà dell'analisi dei progetti di riforma, i documenti d'archivio testimoniano di una grande produzione di disegni, vignette, canzoni. Di questa creatività studentesca è testimonianza anche un libro che raccoglie disegni e vignette realizzati durante l'occupazione della facoltà di Architettura a Roma (Occupanti della facoltà di Architettura di Roma 1990) e un paio di libri fotografici (Nadalini 1990 e 2014).

«VOI G8, NOI SEI MILIARDI». LE MODALITÀ DELLA PROTESTA CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE NEOLIBERISTA

Quali erano le modalità di espressione del movimento che si sviluppò in tutto il mondo a partire dai giorni della contestazione del vertice Wto

(World trade organization) a Seattle, nel novembre 1999? Bisogna innanzitutto ricordare i due eventi che posero all'attenzione dei media e delle agende politiche le istanze legate alla globalizzazione: le contestazioni al Wto a Seattle e il Forum sociale mondiale (Jampaglia e Bendinelli 2002).

Com'è evidente, il primo evento era legato agli aspetti di contestazione e di protesta, il secondo più all'analisi e alla proposta. Il primo Forum sociale mondiale si svolse a Porto Alegre, in Brasile, dal 22 al 25 gennaio 2000, in contemporanea col Forum economico mondiale che si svolge ogni anno a Davos, in Svizzera, e in esplicita contrapposizione a esso. Nel 2001 parteciparono 20.000 persone provenienti da 117 paesi, negli anni successivi le presenze aumentarono: 50.000 persone nel 2002, 100.000 nel 2003, 111.000 nel 2004 (Salvini 2005, p. 186). In Italia, i forum sociali si diffusero, e si arrivò a contarne 182 (Fruci 2003). Essi divennero luoghi non solo di analisi ma, nelle città in cui erano presenti, anche di organizzazione della protesta: per quanto riguarda il Genoa social forum, ciò avvenne in occasione della contestazione al vertice dei G8. I diversi filoni politici e culturali del movimento erano certo legati a diverse modalità di espressione della protesta e di diffusione dei propri contenuti, ma si può affermare che le manifestazioni nelle strade e nelle piazze erano le più diffuse, spesso accompagnate da forme simboliche e teatrali (Marchianò 2013, p. 25).

La "novità" della protesta consisteva nel tentativo di bloccare i vertici internazionali cercando di ostruire le vie di accesso alle sedi in cui erano organizzati (a Seattle, Praga e Bologna) o di invadere, più o meno simbolicamente, la "zona rossa" nelle quale si svolgevano, come a Genova. Per quanto riguarda le campagne su specifici obiettivi, forse la più rilevante fu quella per la cancellazione del debito ai paesi poveri, sostenuta dai gruppi cattolici di Jubileum 2000. Meno frequenti risultano forme di boicottaggio alle aziende. Il boicottaggio alla Danone, che nella primavera 2001 ebbe un notevole seguito in Francia⁸, in Italia ebbe rilevanza assai più modesta: qualche notizia in siti internet e un presidio davanti un supermercato a Bologna, organizzato da Attac Italia⁹. Sembra che la critica alla struttura economica della società si sia espressa non tanto nel boicottaggio di alcune aziende, ma piuttosto in una spinta al consumo consapevole, per esempio con la diffusione di mercati contadini autogestiti dai produttori e con la vendita diretta dei prodotti.

«UN ALTRO MONDO È POSSIBILE». QUALI OBIETTIVI POLITICI PER IL MOVIMENTO?

L'agenda del movimento comprendeva molte questioni, ma quelle più importanti, che ne costituiscono l'essenza e la cornice dell'azione,



Luciano Nadalini, Bologna, giugno 2000, manifestazione contro il vertice Ocse

furono la lotta alla globalizzazione neoliberista e, in particolare, al ruolo delle multinazionali (Klein 2000) e la questione della democrazia. Secondo quanto afferma la Carta dei principi di Porto Alegre (2001), il Forum sociale mondiale voleva essere «uno spazio aperto di incontro per la riflessione, il dibattito democratico di idee, la formulazione di proposte, il libero scambio di esperienze e il coordinamento per l'azione di gruppi e movimenti nella società civile che si oppongono al neoliberalismo, alla dominazione del mondo da parte del capitale, a ogni forma di imperialismo, e che

sono impegnati a costruire una società planetaria finalizzata a relazioni fruttuose fra gli esseri umani e fra gli esseri umani e la Terra» (Agnoletto e Guadagnucci 2011, p. 51).

La questione della democrazia era al centro delle contestazioni ai vertici internazionali. Si rifiutava il fatto che decisioni che riguardavano tutti gli abitanti del pianeta venissero prese da una minoranza di governanti di alcune nazioni. Questo è il senso dello slogan del Genoa social forum «Voi G8, noi sei miliardi» e anche dell'assedio alle "zone rosse" dove si svolgevano i vertici. Le contestazioni dei vertici o l'organizzazione di incontri alternativi non erano una novità. A Berlino, 80.000 persone avevano manifestato nel 1988 in occasione di un incontro di Fondo monetario internazionale e Banca mondiale, chiedendo la cancellazione del debito dei paesi poveri. A Bruxelles, nel 1990, migliaia di agricoltori erano riusciti a bloccare un incontro del Wto. La novità era che le proteste frammentate dei "perdenti" della

⁸ Livini, E., *Parigi alla guerra per difendere la Danone dall'assalto della Pepsi*, «la Repubblica», 21 luglio 2005, <https://www.repubblica.it/2005/g/sezioni/esteri/franciapepsi/>

[guerradanone/guerradanone.html](http://www.guerradanone.org/guerradanone.html).

⁹ http://www.social-forum.org/calendario/attac_boicotta_danone.htm.



Luciano Nadalini, Bologna, giugno 2000, manifestazione contro il vertice Ocse

social forum, «quello che poteva apparire come un evento in ritardo sul corso della storia, una coda delle lotte contro le molteplici forme della colonizzazione, si trasforma invece in un ponte tra la storia dell'Ottocento e il nuovo millennio» (Agnoletto 2003, p. 11). Gli zapatisti non volevano solo difendere le terre e i diritti delle popolazioni indigene, ma si riconoscevano nelle lotte di tutti gli oppressi del mondo e organizzavano incontri internazionali, anzi, «intergalattici», nella selva messicana, in cui si incontravano indigeni e attivisti da tutto il mondo. In un comunicato del 28 maggio 1994, rispondendo ironicamente alla domanda «chi è Marcos?», *subcomandante insurgente* dell'Ezln, gli zapatisti scrivevano: «Marcos è un gay a San

globalizzazione (paesi indebitati, agricoltori, popoli nativi) erano sempre più inquadrati in una visione globale in cui convivevano diversi soggetti sociali e istanze culturali plurali: cristiane, marxiste, socialdemocratiche, ambientaliste, femministe, anarchiche, pacifiste, oltre a persone che non si identificavano in una particolare corrente culturale e politica ma sensibili alle istanze di giustizia del movimento (Marchianò 2013, pp. 16-20). La sollevazione zapatista, avvenuta in Chiapas nel 1994, aveva segnato un momento di svolta nell'opposizione alle politiche neoliberiste (Wallerstein 2008, 2015). Come ricorda Vittorio Agnoletto, ex portavoce del Genoa



Luciano Nadalini, Bologna, 1990, manifestazione del movimento della Pantera

esclusi, tutte le minoranze oppresse sono Marcos. Tutte e tutti coloro che resistono e gridano: basta!».

«LA SECONDA SUPERPOTENZA MONDIALE». I MOVIMENTI DI FRONTE ALLE SFIDE GLOBALI DEL CLIMA, DELL'ECONOMIA E DEI DIRITTI

Il 16 febbraio 2003, il «New York Times» così definiva – la «seconda superpotenza mondiale» – il movimento contro la guerra che la coalizione guidata dagli Usa stava preparando contro l'Iraq di Saddam Hussein. Il giorno precedente, 110 milioni di persone avevano manifestato in molte città in tutto il mondo. Il quotidiano statunitense rilevava che si trattava della più vasta e ramificata protesta mai apparsa fino ad allora sul nostro pianeta, espressione di un movimento mondiale. Un movimento che aveva le sue radici negli anni immediatamente precedenti. Il «popolo di Seattle» si era trasformato nel popolo delle manifestazioni contro la guerra. La dimensione planetaria era più che mai attuale per molte questioni: la crisi climatica, le migrazioni, l'utilizzo delle risorse. Nel nuovo millennio, la dimensione globale dei movimenti sembra un dato acquisito, si tratti di Fridays for future, Non una di meno o Black lives matter.

Francisco, un nero in Sud Africa, un chicano a San Ysidro, una donna sola nella metro alle dieci di sera, un anarchico in Spagna, un comunista dopo la guerra fredda, un pacifista in Bosnia, un dissidente tra gli adepti del libero mercato, uno zapatista tra le montagne del sudest messicano». Il comunicato continuava citando una trentina di figure che rappresentavano gli oppressi del sistema capitalista e concludeva: «Marcos è un essere umano. Tutti gli sfruttati, gli

Anche nei movimenti che agiscono a dimensione locale, come le primavere arabe, il movimento di Gezy Park a Istanbul o il movimento per la democrazia a Hong Kong, si possono notare elementi diffusi globalmente: la lotta per la libertà, contro la corruzione, contro la crisi economica e la povertà (Aguirre Rojas 2017, pp. 44-45). Non a caso, quando la «rivoluzione dei gelsomini» in Tunisia diede avvio alle primavere arabe, il governo cinese censurò tutte le pagine dei siti internet in cui era presente la parola «gelsomino».

Se è un dato acquisito dalla cultura ambientalista che il battito d'ali di una farfalla può provocare un uragano a migliaia di chilometri di distanza, ora un fiore in Tunisia potrebbe provocare una rivolta in Cina. Un punto di svolta nell'economia e nella politica contemporanee è stata la rivoluzione neoliberista degli anni ottanta, impersonata da Reagan e da Thatcher (Bauman 1998; Gallino 2003; Ziegler 2003). Da allora è iniziata un'onda lunga economica e sociale in cui si possono collocare movimenti di opposizione come la Pantera e il movimento dei social forum.

Una bibliografia esaustiva sul movimento della Pantera si trova sul sito dell'Archivio "Marco Pezzi", alla pagina: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/bibliografiapantera.html>
Sullo stesso sito è presente anche una ricca bibliografia e filmografia sul movimento no global, alla pagina: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/bibliografiamovimentonoglobal.html>.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoletto, V.
(2003) *Prima persone. Le nostre ragioni contro questa globalizzazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Agnoletto V. e Guadagnucci, L.
(2011) *L'eclisse della democrazia. Le verità nascoste sul G8 2001 a Genova*, Feltrinelli, Milano.
- Aguirre Rojas, C.A.
(2017) *Ezln e movimenti dal basso*, a cura di Kairos moti contemporanei e Nodo solidale, Kairos, Roma.
- Bauman, Z.
(1998) *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari [1 ed. Cambridge, 1998].
- Bové, J. e Dufour, F.
(2000) *Le monde n'est pas une marchandise. Des paysans contre la malbouffe*, La decouverte, Paris ; trad. it. *Il mondo non è in vendita. Agricoltori contro la globalizzazione alimentare*, Feltrinelli, Milano 2001.
- Ceri, P.
(2003) *La democrazia dei movimenti. Come decidono i no global*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Colace, L e Ripamonti, S.
(1990) *Il circo e la Pantera. I mass media sulle orme del movimento degli studenti*, Led, Roma.
- De Rosa, G.
(1999) *Autonomia universitaria e occupazione delle università*, «Civiltà cattolica», n. 1.
- Denaro, M.
(2007) *Cento giorni. Cronache del movimento studentesco della Pantera*, Navarra, Palermo.
- Donato, M.P.
(2020) *Travisamenti, tradimenti e domande senza risposta*, in *La meglio gioventù. Dalla Pantera ai nuovi movimenti*, a cura di M.P. Donato e C. Antonini, Edizioni Left, Roma.
- Dreyfus-Armand, G. e Paillard, I. (éd.)
(2008) *Les années 68, un monde en mouvement. Nouveaux regards sur une histoire plurielle (1962-1981)*, Éditions Syllepse, Paris.
- Fruci, G.L.,
(2003) *«L'orizzonte irraggiungibile». L'identità dei social forum fra utopia e storia*, «Quaderni di sociologia», n. 33, <https://journals.openedition.org/qds/1163>.
- Gallino, L.
(2003) *Globalizzazione e diseguaglianze*, Laterza, Roma-Bari.
- Genoa social forum
(2002) *Genova. Il libro bianco*, coedizione «l'Unità», «Liberazione», «il manifesto», «Carta».
- Jampaglia, C. e Bendinelli, T.
(2002) *Porto Alegre. Il forum sociale mondiale*, Feltrinelli, Milano.
- Klein, N.
(2000) *No logo. Economia globale e nuova contestazione*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano [1 ed. Toronto, 1999].
- Marchianò, F.
(2013) *No logos. Il movimento No Global nella stampa italiana*, Aracne, Roma.
- Nadalini, L.
(1990) *La pantera a Bologna*, Agalev, Bologna
(2014) *Movimenti giovanili a Bologna negli anni '80 - '90*, Camera Chiara Edizioni, Bologna.
- Occupanti della facoltà di Architettura di Roma (1990) *Grafotoribelli. Immagini e documenti dell'occupazione della facoltà di Architettura di Roma, gennaio-marzo 1990*, Clear, Roma.
- Romanelli, M.
(2020) *Grazie a Greta, ci fa vedere la realtà*, in *La meglio gioventù Dalla Pantera ai nuovi movimenti*, a cura di M.P. Donato e C. Antonini, Edizioni Left, Roma.
- Salvini, G.P.
(2005) *Il V Forum sociale mondiale di Porto Alegre*, «La civiltà cattolica», 16 luglio 2005.
- Simeone, N.
(2020) *La Pantera. 30 anni portati bene*, Nep, Roma.
- Wallerstein, I.
(2008) *Historia y dilemas de los movimientos antisistémicos*, Ed. Contrahistorias, Ciudad de Mexico.
(2015) *Entrevista sobre los nuevos movimientos antisistémicos en México y en el mundo*, «Contrahistorias», n. 24.
- Ziegler, J.
(2003) *La privatizzazione del mondo*, Marco Tropea editore, Milano [1 ed. Paris, 2002].

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 31 ottobre 2020.